

***Rileggendo Syn. Hy. 8.40 ss.*¹**

Carla Castelli – Università degli Studi di Milano

carla.castelli@unimi.it

Λάκων ... ἄνωθεν εἰμι²: Sinesio è fiero della sua identità dorica e delle origini doriche della sua famiglia, giunta da Tera con i primi colonizzatori della Cirenaica, tanto da vantarne la discendenza dal mitico re spartano Euristene, capostipite degli Agiadi, nonché degli Eraclidi³. A quest'orgoglio ben radicato nell'esperienza biografica fa riscontro una scelta espressiva altrettanto orgogliosamente rivendicata in due ben noti passi degli *Inni* (7.1-5 e 9.1-5):

Ἵπὸ Δώριον ἄρμογὰν
ἐλεφαντοδέτων μίτων
στάσω λιγυρὰν ὄπα
ἐπὶ σοί, μάκαρ, ἄμβροτε,
γόνε κύδιμε παρθένου.

Seguendo l'armonia dorica in tuo onore leverò il limpido suono della mia lira intarsiata d'avorio, o Beato, o Immortale, glorioso figlio d'una vergine⁴.

Ἄγε μοι, λίγεια φόρμιγξ,
μετὰ Τηϊῶν αἰοιδάν,
μετὰ Λεσβίαν τε μολπάν,
γεραρωτέροις ἐφ' ὕμνοις
κελάδει Δώριον ᾠδάν,

Orsù, lira sonora, dopo il canto di Teo, dopo la melodia di Lesbo, intonami, per degli inni più severi, un'ode dorica [...]

I due passi sono da leggersi sullo sfondo del *de providentia* (1.18.1), in cui il modo dorico appare l'unico adatto a rendere in modo adeguato la profondità dei contenuti⁵. Tra i fattori culturali che fondano le dichiarazioni di Sinesio è stata chiamata in causa la lettura di testi pseudo pitagorici dorizzanti⁶ e, soprat-

¹ Considerazioni in margine a *Sinesio di Cirene nella cultura tardoantica*. Atti del convegno internazionale, Napoli 19-10 giugno 2014, a c. di U. Criscuolo – G. Lozza, «Consonanze» 6, Ledizioni, Milano 2016.

² *ep.* 113.17 Garzya.

³ *ep.* 41.241.

⁴ Questa traduzione, come le seguenti, è addotta da Sinesio, *Epistole, operette, inni*, ed. A. Garzya, Torino 1989.

⁵ I. Baldi, *Gli Inni di Sinesio di Cirene. Vicende testuali di un corpus tardoantico*, Berlin - Boston 2012, pp. 31-33.

⁶ A. Pizzone, *Sinesio e la sacra ancora di Omero: intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*, Milano 2006, p. 87 nota 117.

tutto, l'influenza metrica e linguistica di Mesomedea⁷, senza dimenticare l'esaltazione platonica del modo dorico, remota ma certo attiva nella memoria dello scrittore⁸, e la pertinenza del dorico a un tono severo e virile riconosciuta già da Aristotele, che il poeta sentiva profondamente proprio⁹. In aggiunta, l'esperienza biografica e un certo orgoglio campanilistico vengono spesso adottati come elementi di interesse¹⁰.

Sullo sfondo della scelta espressiva sinesiana resta la grande ombra di Pindaro, evocata già in tempi remoti da Thilo¹¹. Ha senso indagare ulteriormente la presenza del poeta tebano, al di là delle occorrenze del nome, delle citazioni esplicite o dei preziosi contributi sistematici che segnalano passi paralleli¹²? Si tratta di un consolidato repertorio già da tempo noto agli studiosi: il campo pare abbondantemente dissodato.

Un solido incoraggiamento metodologico giunge dal volume curato da Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza, *Sinesio di Cirene nella cultura tardoantica*, uscito nel 2016 nella collana «Consonanze» del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università di Milano, che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno internazionale tenutosi a Napoli nel giugno 2014. Non c'è contributo infatti, fra i tredici proposti, che non recuperi pazientemente nella produzione sinesiana i fili provenienti dalla cultura greca delle età precedenti, divenuti ordito culturale di un'epoca ormai 'altra' per connotazioni storico-sociali, spirituali e filosofiche.

Il tema della memoria letteraria ricorre dunque con costanza, cogliendo con puntualità i richiami di Sinesio alla poesia arcaica da Omero ai lirici¹³, alla tragedia¹⁴, a un classico della letteratura imperiale come Plutarco¹⁵ e, in modo ricco e diversificato, alla tradizione filosofica¹⁶, platonica in particolare, seguendone da presso la continua opera di mediazione tra il dato culturale e la concretezza della situazione in cui esso viene riutilizzato¹⁷, sì da farne materia del pre-

⁷ Baldi, *Gli Inni*, cit., p. 123.

⁸ *Ibid.*, p. 33 nota 28.

⁹ Pol. 1342b12 ss., cfr. Pizzone, *Sinesio*, cit., p. 87.

¹⁰ Una sintesi delle motivazioni addotte dagli studiosi si legge in H. Seng, *Untersuchungen zum Vokabular und zur Metrik in den Hymnen des Synesios*, Frankfurt 1996, p. 31.

¹¹ J. K. Thilo, *Commentarius in Synesii hymnum secundum v. l.-XXIV*, Halis 1842, p. 5.

¹² Seng, *Untersuchungen*, cit., part. pp. 297 ss.

¹³ G. Burzacchini, «Vita quotidiana e memoria letteraria nell'Epistola 148 Garzya-Roques di Sinesio», in *Sinesio di Cirene nella cultura tardo-antica: atti del Convegno internazionale: Napoli, 19-20 giugno 2014*, edd. U. Criscuolo - G. Lozza, pp. 107-122; G. Zanetto, «Le citazioni dei classici nelle Epistole di Sinesio», *ibid.*, pp. 123-136.

¹⁴ A. T. Drago, «Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio», *ibid.*, pp. 253-264.

¹⁵ G. Lozza, «Tracce plutarchee in Sinesio», *ibid.*, pp. 137-150.

¹⁶ C. Moreschini, «La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino», *ibid.*, pp. 85-106; H. Seng, «Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminiscenzen in *De Providentia* 1.1», *ibid.*, pp. 151-172; M. C. De Vita, «Cosmologia e retorica negli Inni di Sinesio», *ibid.*, pp. 203-234.

¹⁷ G. Matino, «Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio», in *ibid.*, pp. 235-253.

sente di Sinesio e non mera reiterazione passiva. La *paideia* e il suo lessico (non senza manifestazioni di creatività linguistica) si rivelano, del resto, importanti nella riflessione sinesiana¹⁸, solidamente radicata nella scuola di retorica ma con autonomia e creatività¹⁹.

La lettura del ricco volume, sostenuto da un aggiornato corredo bibliografico²⁰ nonché da utili sintesi curate da Giulio Massimilla e Mario Lamagna, incoraggia dunque a riguardare le note tracce di lessico pindarico in Sinesio, in particolare negli *Inni*, che nel volume sono oggetto di uno specifico nucleo di interventi²¹ e rappresentano un' eccellente palestra per misurare gli estremi della «mimesi tutt'altro che pacifica o connivente con gli ipotesti» (per citare Onofrio Vox²²), così tipica dell'autore.

Con questa stimolante guida, dunque, la memoria torna a *hy.* 8.53, ove il Sole riconosce «il sublime intelletto creatore» (τὸν ἀριστοτέχνην νόον, v. 53) del Cristo:

τὰν δ' εὐρυφαῖ κόμαν
Τιτὰν ἐπετάσσατο (50)
ἄρρητον ὑπ' ἴχνιον,
ἔγνω δὲ γόνον θεοῦ,
τὸν ἀριστοτέχνην νόον,
ιδίου πυρὸς ἀρχάν.

Mentre la chioma tutta di luce dispiegava Titano sotto le tue tracce ineffabili, riconoscendo il Figlio di Dio, il sublime intelletto creatore, principio del fuoco suo proprio.

È noto il riferimento al fr. 57 S. -M. di Pindaro²³: Δωδωνᾶϊε μεγασθενές / ἀριστότεχνα πάτερ.

Prima di Sinesio, l'aggettivo ἀριστότεχνα è documentato solo dal breve testo pindarico e dalle fonti che ne tramandano la memoria: Plutarco (con cinque citazioni)²⁴, Dione, *Or.* 12, 81 ss. (con entrambi i versi), Clemente Alessandrino (due citazioni dell'intero secondo verso)²⁵.

¹⁸ J. A. López Férez, «El léxico de la educación en Sinesio», *ibid.*, pp. 47–84.

¹⁹ A. Iovine, «Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio», *ibid.*, pp. 265–280.

²⁰ A c. di Valentina Caruso.

²¹ O. Vox, «Sull'Inno IX di Sinesio», *ibid.*, pp. 173–190; I. Baldi, «Νόμος e ἀρμογή: una proposta interpretativa per gli incipit degli Inni 6 e 7», *ibid.*, pp. 191–202; M. C. De Vita, «Cosmologia e retorica negli Inni di Sinesio», *ibid.*, pp. 203–234.

²² «Sull'Inno IX di Sinesio», *ibid.*, p.186; cfr. part. 185-186 e nt. 39.

²³ Seng, *Untersuchungen*, cit., p. 298, con la bibliografia precedente. Seng menziona anche altri luoghi in cui l'aggettivo viene usato senza riferimento alla fonte, tra cui merita di essere ricordato Attico in Euseb. *Prep. Eu.* 15.6.2

²⁴ Plut. *De sera num. Vind.* 550a6; *Quaest. Conv.* 618b4; *Praec. ger. reip.* 807c5; *De facie* 927a11; *De comm.not. adv. Stoicos* 1065e12.

²⁵ *Protrep.* 10.98.3; *Strom.* 5.102.2.

Dato lo stretto legame di Sinesio con la figura di Dione, merita una particolare menzione la presenza del frammento nell'*Olimpico*²⁶: essa cade nella sezione finale del discorso di Fidia, densa di afflato religioso. Qui (80-83), Zeus appare come il supremo artista, che ha plasmato non materiali ordinari ma i quattro elementi, agendo come demiurgo di un cosmo armonicamente ordinato. A Zeus-demiurgo fanno riferimento non solo Dione ma anche Plutarco e Clemente (quest'ultimo, nel *Protrettico*, con probabile memoria di Dione). L'intenzione di Clemente, unico autore cristiano antecedente a Sinesio, è resa chiara poche righe prima della citazione pindarica negli *Stromata*: «Lo Zeus cantato nei poemi e nelle opere in prosa conduce il pensiero fino a Dio» (5.101.4). Rispetto al cristiano Clemente, Sinesio compie un passo in più: l'evocativo termine pagano cessa di essere una funzionale citazione erudita che richiama, più o meno direttamente, una remota *auctoritas* poetica, ma entra a pieno titolo nel lessico della poesia cristiana, come perno di una fine evocazione del mistero trinitario, incastonato tra la menzione del Figlio, protagonista vittorioso dell'inno, e l'evocazione dello Spirito attraverso il fuoco. Nella prosa dei Padri l'aggettivo risulta inserito nel lessico cristiano già a partire da Metodio di Olimpo²⁷, ma Sinesio ha certo in mente il precedente poetico arcaico: intorno all'aggettivo, che ne rappresenta il fulcro, costruisce infatti una intensa 'pindarizzazione' lessicale del contesto, anch'essa riorientata in senso cristiano. Essa prende avvio con l'ascesa al cielo del Cristo (v. 40) celebrata dall'Etere con un ἐπινίκιον, che colloca l'evento nella cornice di una cosmica vittoria agonale²⁸.

αἰθὴρ δὲ γελάσσας,
σοφὸς ἁρμονίας πατήρ,
ἔξ ἑπτατόνου λύρας
ἐκεράσσατο μουσικὰν

L'Etere, il saggio padre dell'armonia, sorrise e sua sua lira a sette corde intonò la musica per un canto epinicio.

Il termine ἐπινίκιον usato in un contesto poetico certo vale a evocare la lirica pindarica²⁹. Al verso precedente, μουσικὰν è termine assai documentato, ma

²⁶ Synesius Cyrenensis, *Hymnen*, edd. H. Gruber – J. Strohm, Heidelberg 1991, p. 228.

²⁷ *Symp.* 2.6.7 e 14.

²⁸ Sul carattere trionfante di Cristo nell'inno sinesiano, cfr. J. H. Barkhuizen, «Synesius of Cyrene, Hymn 8: A Perspective on His Poetic art», in *Early Christian poetry*, edd. J. den Boeft - A. Hilhorst, Leiden 1993, pp. 263–272.

²⁹ Così I. Rutheford, «On the Impossibility of Centaurs: the Reception of Pindar in the Roman Empire», in *Receiving the Komos: ancient & modern receptions of the victory ode*, p. 103 e n. 53 e 56, anche in riferimento a Nonno, *Dion.* 1.488. Il termine compare solo altre due volte nella vasta produzione sinesiana, in entrambi i casi in prosa (*De prov.* 2.2.64; *Ep.* 37.5.).

le occorrenze poetiche sono circoscritte e rimandano in maggioranza nuovamente a Pindaro, *Ol.* 1.15 e fr. 32, μουσικὰν ὀρθὰν ἐπιδεικνυμένου. Esso compare altre due volte negli Inni sinesiani (6.8 e 6.41), a completare una presenza certo non cospicua nel linguaggio poetico. Forse non a caso, esso è valorizzato dalla rara forma ἐκεράσσατο³⁰.

L'evocazione pindarica si chiude, pochi versi dopo, con l'arrivo del Cristo in cielo: qui egli trova l'Eternità e non il Tempo «che col flusso profondo e l'infaticabile piede (ἀκαμαντοπόδας, v. 63) trascina gli esseri nati dalla terra». Il termine è un *hapax* esemplato sul pindarico ἀκαμαντόπους (*O.* 3.3, 4.1 e 5.3)³¹, a sua volta non altrimenti attestato se non nei commenti eruditi. Forse Sinesio ha in mente soprattutto l'incipit della quarta *Olimpica*, in cui il poeta tebano invoca il «Supremo Zeus auriga del tuono instancabile» (Ἐλατῆρ ὑπέρτατε βροντᾶς ἀκαμαντόποδος / Ζεῦ), e ricorda subito dopo il volgere delle stagioni e quindi, come nell'Inno tardoantico, il trascorrere del tempo.

Il concentrarsi di riferimenti pindarici nei versi finali dell'Inno 8, in un tessuto lessicale in cui si addensano flessioni per noi rare³² e *hapax*³³, si integra nelle dichiarazioni programmatiche degli Inni 7 e 9, anche se non ne esaurisce la complessa portata, probabilmente orientata, secondo la proposta avanzata nel volume sinesiano da Idalgo Baldi, anche alla prefigurazione di un preciso modo performativo³⁴: non la recitazione ma il canto.

Queste e altre memorie poetiche che muovono, come il volume illustra, dall'età arcaica, fors'anche mediate dalla tradizione erudita o scolastica ma non per questo meno vive, trovano posto nell'intenso lavoro filosofico e verbale tipico del «cristiano difficile»: tale è Sinesio, secondo la felice definizione di Ugo Criscuolo³⁵, che offre in un'articolata sintesi, all'inizio del volume milanese, tutti gli elementi per cogliere la complessità culturale e spirituale dell'autore.

Nella sua intrezza, la raccolta di studi dimostra come tale complessità – nutrita a un tempo di retorica, poesia e filosofia - non sia semplificabile né esen-

³⁰ La più antica occorrenza nota è in un epigramma di Onesto (9.216.6), poi esso ricompare solo qui e in Nonno, *Dion.* 4.237.

³¹ Gruber – Strohm (edd.), *Hymnen*, cit., p. 229; Seng, *Untersuchungen*, cit., pp. 298-299 (anche sul 'piede del tempo' e sul 'tempo infaticabile' in altre fonti antiche).

³² Ad es. ἐπετάσσατο è usato dal solo Sinesio qui al v. 50 e nell'epigramma che conclude l'*Ad Peonium* (5.77); ὑπερήλαο, documentato solo al v. 57; ἐπεστάθης, solo al v. 58 e, precedentemente, in Eur. *Hipp.* 819.

³³ Gli *hapax* si addensano in questa sezione dell' inno, cfr. εὐρυφαῖ, v. 49; κυανάντυξ, v. 56, oltre ad ἀκαμαντοπόδας, v. 63. Per l'elenco completo cfr. Seng, *Untersuchungen*, cit., pp. 391-392.

³⁴ Cfr. Baldi, «Νόμος e ἀρμογὰ», cit., pp. 191–202, part. p. 197 sui vv. 36-40.

³⁵ U. Criscuolo, «Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene», in *Sinesio di Cirene*, cit., pp. 9–46.

Questo documento è la versione **post-print** del contributo di Carla Castelli, *Rileggendo Syn. Hy. 8.40 ss.*, apparso su «KOINONIA» 42 (2018), pp. 697-702. Il documento integra i risultati del processo di referaggio e della revisione finale dell'autore; il testo, pertanto, è in tutto conforme a quello della versione digitale definitiva dell'editore.

te da incoerenze o rigidità, ma continui tuttavia a costituire una miniera di stimoli per gli studiosi: appare dunque quanto mai opportuna la dedica che riconosce la fecondità dell'insegnamento di Antonio Garzya, non solo editore di Sinesio ma anche, più in generale, sensibilissimo cultore di una lettura attenta alle memorie dell'antico nella costruzione di stratificate identità letterarie tardoantiche e bizantine.